

LA LUNGA ODISSEA

Nel 2017 Alfredo Santamato finisce sotto inchiesta per terrorismo. Sorvegliato speciale, non è mai stato processato

● La lunga odissea verso il ritorno ad una vita normale di Alfredo Santamato, 45 anni, autotrasportatore barese, residente a Turi, convertitosi all'Islam nel 2013 con il nome di Mohammad Alfredo è finita. L'uomo a partire dal 2017 è stato sottoposto alla sorveglianza speciale per motivi di terrorismo, con obbligo di soggiorno per tre anni (e cauzione di 5mila euro) nel comune di Turi e il vincolo di seguire un programma di de-radicalizzazione all'Università di Bari, imposto dal Tribunale in ragione di una serie di elementi indiziari che facevano temere un suo futuribile, quanto ipotetico, coinvolgimento «in una azione terroristica». Ora tutto è finito e anche l'ultima accusa è caduta

Il gup del Tribunale di Bari, Antonella Cafagna lo ha assolto dal reato di corruzione di minore «perché il fatto non costituisce reato». Si tratta dell'unico procedimento giudiziario che Santamato ha dovuto affrontare fino alla sentenza. Infatti non è stato mai stato rinvitato a giudizio né processato per i reati di terrorismo, ma durante le indagini che lo hanno riguardato gli investigatori sequestrarono tre anni orsono una serie di dispositivi informatici contenenti un filmato inviato da Santamato alla moglie (anche lei imputata e assolta), su un rapporto sessuale tra i due, nel quale ad un certo punto compariva la figlia di un anno. La piccola non veniva in alcuna maniera coinvolta nella intimità dei genitori. Per questa vicenda i due sono stati processati con rito abbreviato. I difensori, gli avvocati Libio Spadaro e Giuseppe Benvestito, hanno rilevato che il delitto contestato è punito a titolo di dolo specifico. Ovvero, come richiede la norma, non basta che i soggetti adulti abbiano compiuto atti sessuali alla presenza di un minore ma è necessario che il compimento di quegli atti sia proprio avvenuto con l'intenzione



«Dopo 3 anni la fine di un incubo Non sono mai stato un terrorista»

Cadono le accuse: Santamato dismette pure il nome di Mohammad

degli adulti di fare assistere il minore. «Dal video - hanno precisato i due legali - emerge chiaramente che i genitori non avevano mai interagito con la propria figlia. Non vi è mai stata alcuna prova che la loro intenzione fosse di coinvolgerla».

«L'assoluzione da un reato tan-

L'ULTIMA IPOTESI

Processato per il reato di corruzione di minore è stato assolto

to grave - ha commentato l'avvocato Spadaro - mette la parola fine ad una vicenda dolorosissima piombata inaspettatamente nella vita di Santamato, per ben tre anni sottoposto al processo più dannoso da lui subito: quello mediatico. Una immagine perso-

nale devastata sulla base di meri sospetti. Adesso, dopo aver perso tutto, ha soltanto voglia, lontano dai riflettori, di riprendersi la sua vita». La misura di prevenzione è stata espiata con massima regolarità.

Dell'inquietante profilo del salafita di provincia, votato anima e cuore alla shari'a la legge sacra dell'Islam dopo tre anni dall'inchiesta non resta più nulla. L'uomo folgorato sulla strada per la Mecca (la città santa dell'Islam, in Arabia Saudita), convertito alla religione musulmana nella sua interpretazione più integrale, non esiste più. Il profilo di Mohammad tracciato dagli inquirenti lo descriveva come un soggetto, socialmente pericoloso anche per la sua famiglia. Autotrasportatore, un tempo appassionato di cavalli e macchina da corsa Santamato si era sposato, con rito musulmano celebrato nella moschea di Bari, con una

donna della Costa D'avorio, anche lei credente. Votato alla fede in Allah e dedito alla pratica dei precetti del profeta Muhammad Sallallahu alayhi wa Sallam (ndr, la Shari'a), su facebook per diversi tempo ha avuto una «doppia vita». La prima, da simpaticante dell'Islam con un aplomb da islamico moderato e con un indirizzo vecchio stile, Alfredo Santamato, il secondo invece con una identità religiosa: Mohammad Alfredo. I contenuti del profilo creato in nome di Allah, hanno messo in allarme gli investigatori che hanno portato alla luce una serie di abbozzamenti virtuali con internauti dediti a propaganda jihadista. Una serie di «mi piace» sintomatici (almeno nella interpretazione degli inquirenti) di un'adesione a forme di islamismo estremista e pratiche oltranziste della shari'a, in particolare nei confronti delle donne. Il primo passo nelle in-

vestigazioni è stato quello di iscriverlo Santamato nel registro degli indagati per i reati di associazioni a delinquere con finalità di terrorismo anche internazionale e apologia di reato. Il secondo è scattato quando Mohammad Santamato ha cominciato a regalare pubblicamente perle di

STUDENTE MODELLO

Seguito un programma di de-radicalizzazione dell'Università di Bari

saggezza pescando nella personale interpretazione della legge sacra islamica (desunta dai «quattro fondamenti del diritto») il Corano, la Sunna, il consenso della comunità e la deduzione analogica) in varie interviste. Tra i suoi giudizi quello sul modello

ideale di Stato: «Nell'Islam non esiste la democrazia». Sulle donne: «Devono stare a casa. Non possono fare le stesse cose di un uomo. Hanno mancanze capacitative». Sull'Islam moderato: «È una innovazione e come tale è fuoco e finirà nel fuoco». Esternazioni che hanno dato una impronta accelerazione alle indagini fino alla misura della sorveglianza speciale. «Io sono uno studioso, non un terrorista» si è difeso Santamato «Mi sono sempre espresso in maniera chiara, attraverso i miei post contro il terrorismo. Mi sono convertito all'Islam per amore di mia moglie. È una religione di pace e di tolleranza, totalmente contraria al terrorismo». Nonostante abbia cercato sempre di rassicurare gli inquirenti sul reale significato della sua conversione e sulla sua contrarietà ad ogni forma di estremismo, non ha potuto evitare la sorveglianza e anche il ritiro della patente che ha comportato per lui la perdita del lavoro. Si è così reso improvvisamente conto che il suo percorso di vita aveva preso una direzione sbagliata, non voluta. Una direzione che è cambiata anche grazie ad un percorso di recupero sociale, culturale e giuridico curato dall'Università di Bari che si è concluso positivamente. Ora Alfredo Santamato vuole solo tornare ad una vita normale, riprendersi il suo lavoro e vivere come tanti.